

Section 10 – Studi regionali e politiche locali

Panel 1. Autonomismo regionale e rescaling delle competenze in Italia e in Europa.

Chair: Davide Gianluca Bianchi

Il ‘regionalismo differenziato’ ha ripreso slancio, dopo diversi anni in cui sembrava completamente sopito. Il 22 ottobre 2017 Lombardia e Veneto hanno tenuto un referendum consultivo per una maggiore autonomia. In precedenza, l’Emilia-Romagna si era mossa nella stessa direzione, senza alcun referendum. Le medesime regioni, lo scorso 28 febbraio 2018 hanno firmato un ‘Accordo preliminare’ con il Governo in applicazione dell’art. 116, terzo comma, della Costituzione. Queste iniziative si collocano in un contesto europeo in cui – come è noto – vi sono alcuni casi di autonomismo regionale che da diversi anni si trovano stabilmente collocati al vertice dell’agenda politica: la Catalogna nell’ambito del sistema politico-istituzionale spagnolo e la Scozia in quello britannico, solo per citare i principali.

Le origini culturali dell’autonomismo regionale sono spesso complesse e trasversali. Nel nostro Paese, per esempio, il ‘regionalismo differenziato’ è stato introdotto da una specifica norma costituzionale – il già citato art. 116, terzo comma – che prevede che le regioni ordinarie possano compiere – se così si può dire – dei (piccoli) passi d’avvicinamento verso quelle a statuto speciale, chiedendo d’avere competenze su una o più materie di ‘legislazione concorrente’ o alcune (in realtà pochissime) delle materie oggetto di legislazione esclusiva dello stato. L’articolo è stato introdotto con la riforma del titolo V (legge costituzionale 3/2001) votata dal centro-sinistra nell’ultimo scorcio della XIII legislatura, quando premier era Giuliano Amato. La legge venne sottoposta a referendum confermativo il 7 ottobre 2001. Il centro-destra votò contro in parlamento e fece campagna per il “no” alla consultazione. Occorre aggiungere tuttavia che anche la sinistra è stata tutt’altro che compatta nel sostenere il regionalismo differenziato: per esempio, la prima stesura della legge Renzi-Boschi di riforma della Costituzione prevedeva la sua abrogazione (la norma venne “recuperata” soltanto durante il dibattito in aula). Per questa ragione probabilmente non è mai stata scritta una legge attuativa, che in realtà sarebbe necessaria. Analogamente, la devolution britannica è stata in realtà contrastata dai partiti nazionalisti – Scottish National Party e Plaid Cymru – e introdotta dal Labour Party guidato da Tony Blair all’inizio della sua premiership (1998).

In queste esperienze vi è lo sforzo di riconoscere i pregi della differenziazione territoriale, creando degli incentivi per superare le asimmetrie più penalizzanti. Gli attori politici manifestano la volontà di rispondere meglio alle preferenze locali nell’offerta di beni e servizi pubblici, tenendo conto delle profonde differenze regionali dal punto di vista demografico, socio-economico e territoriale. Un processo di concorrenza verticale tra livelli di governo – tipico degli ordinamenti federali – può inoltre consentire la verifica di chi tra il livello nazionale e regionale è più efficiente in termini di rapporto costi/prestazioni, stimolando l’innovazione e la diffusione delle best practices. Infine, negli ambiti nazionali dove sono più marcate le asimmetrie (come in quello italiano), si eviterebbe di costringere le regioni più avanzate a vincolarsi alle regioni meno dinamiche, favorendo così un meccanismo di concorrenza orizzontale, oltre che verticale, tra livelli di governo.

Dando una scorsa rapida alle materie su cui si è concentrata l’attenzione di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto fra le 23 previste teoricamente dall’art. 116, terzo comma, ci si rende conto della rilevanza di alcune di esse – sanità, istruzione, mercato del lavoro, pianificazione territoriale e beni culturali – nella convinzione che una maggior autonomia in questi ambiti potrebbe avere effetti positivi in primo luogo in termini di sviluppo economico e civile.

Alla luce di queste premesse sarebbe interessante studiare la crescente salienza politica dell'autonomismo regionale in Italia, in termini comparati rispetto al contesto europeo. La spinta verso il 'regionalismo differenziato' in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto (ed eventualmente in altre regioni in futuro) può essere utilmente analizzato alla luce dell'autonomismo regionale in Europa, alla ricerche di analogie e differenze di una fattispecie che sta trovando nuovo impulso. È evidente come tale fenomeno tocchi aspetti decisivi della sovranità statale: ne viene interessata la multi-level governance europea, situata accanto al multi-level government interno agli stati nazionali. A tale proposito come agisce il rescaling territoriale delle competenze fra Unione Europea, stati nazionali e regioni? Può essere considerato un fenomeno transitorio, figlio di una particolare contingenza politica, oppure un fatto strutturale in grado di definire nuovi equilibri politici fra gli attori citati?

Oltre alla trattazione teorica relativa al rescaling, il panel vuole approfondire le motivazioni in base alle quali alcune regioni hanno chiesto maggiore autonomia per alcune materie. Quali sono queste ultime? Vi è un comune denominatore? Si possono riconoscere dei paralleli in ambito europeo? Qual è, per esempio, il ruolo dell'università e della "terza missione" in questa cornice? Inoltre: alla luce del "sovranismo" patrocinato dal populismo di destra di ultima generazione, qual è la salienza del cleavage sinistra-destra in riferimento all'autonomismo regionale? Come si combinano le componenti identitarie e quelle funzionali? Vi è forse una "divisione del lavoro" a questo proposito da parte di partiti di destra e partiti di sinistra?

Sono benvenuti papers che cerchino di dare delle risposte a questi quesiti nella massima libertà dal punto di vista metodologico (metodi quantitativi, metodi qualitativi e/o misti). Il panel intende inoltre favorire il dialogo interdisciplinare fra scienze politologiche, diritto ed economia.

Chiar: Davide G. Bianchi (PoliS-Lombardia; davide.gianluca.bianchi@polis.lombardia.it)

Discussant: Michael Keating (University of Aberdeen and Edinburgh; m.keating@abdn.ac.uk)